

## John Henry Newman e la parabola dei due fratelli e del padre misericordioso



Benedetto XVI parla della parabola dei due fratelli e del padre misericordioso come “forse la più bella parabola di Gesù”<sup>1</sup>. E Papa Francesco accenna spesso a tale parabola per richiamare “la misericordia infinita di Dio”<sup>2</sup>. Oggi molti conoscono questa parabola, ma non sempre percepiscono il suo vero contenuto. Il beato John Henry Newman (1801-1890) da giovane pastore anglicano tenne due sermoni in cui spiegò l’atteggiamento interiore dei due fratelli. In questa meditazione cerchiamo di cogliere il messaggio di tali sermoni, completandoli con alcuni pensieri di Newman sulla bontà del Padre misericordioso.

### 1. Il figlio prodigo

Nel sermone “Il pentimento cristiano”<sup>3</sup> (20 novembre 1831) Newman descrive – nello stile dei Padri della Chiesa – il cammino del figlio prodigo come il cammino di tutto il genere umano: ciascuno di noi è caduto, ciascuno di noi si è allontanato dal Padre, ciascuno di noi è chiamato a riaprirsi all’amore misericordioso del Padre. Questo cammino di ritorno, tuttavia, non accade senza la collaborazione umana e non si realizza sempre, come nella parabola, in un momento determinato. Newman caratterizza il ritorno al Padre come un cammino di pentimento, un impegno che non è mai terminato: “Il pentimento è un’operazione che si sviluppa in tempi diversi, soltanto gradualmente, e arriva a perfezione con molti capovolgimenti... è un’operazione che non è mai completa...; il più perfetto tra i cristiani è, per se stesso, soltanto un principiante, un figlio prodigo della penitenza che ha sperperato i doni di Dio”<sup>4</sup>.

Newman cerca poi di delineare la *natura* di ogni vero pentimento. Mette al centro la parola del figlio prodigo: “Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni” (Lc 15,18-19). Un garzone può essere paragonato a un servo chiamato a compiere il suo dovere. Quando un uomo comincia ad accorgersi della propria peccaminosità e decide a prendere la strada di una vita nuova, si domanda: *che cosa devo fare?* A un tale uomo occorre consigliare, dice Newman, “di andare

---

<sup>1</sup> Joseph Ratzinger/Benedetto XVI, *Gesù di Nazareth*, Volume I: *Dal battesimo alla trasfigurazione*, Rizzoli, Milano 2007, p. 239.

<sup>2</sup> Francesco, *Udienza Generale*, 11 maggio 2016.

<sup>3</sup> John Henry Newman, *Sermoni Anglicani*, Jaca Book – Morcelliana, Milano – Brescia 1981, p. 111-119.

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 111-112.

in chiesa regolarmente, di dire le sue preghiere al mattino e alla sera e di leggere con sicura determinazione le Sacre Scritture”<sup>5</sup>.

Dato che era abituato a fare quel che gli piaceva e a vivere lontano da Dio, quest'uomo percepisce questi doveri all'inizio come un peso: “Tale è lo stato di coloro i quali sono all'inizio della obbedienza religiosa... Ma il fare tutto questo implica che ci sia davvero la fede”<sup>6</sup>. Il figlio pentito non sperimentò grandi emozioni sul cammino di ritorno, ma pregò il Padre di essere accettato come uno dei suoi garzoni. Newman commenta: “Noi *dobbiamo cominciare* a vivere la nostra religione con ciò che



sembra essere una formalità. Il nostro errore sarà, non nel cominciarla come se si trattasse di una formalità, ma nel continuare a esercitarla come tale. Perché il nostro dovere è cercare con tutte le nostre forze e pregare per *entrare* nel vero spirito del nostro servizio e, in proporzione a quanto comprendiamo di esso e lo amiamo, esso cesserà di essere una forma e un dovere, e diventerà la vera espressione del nostro spirito. In tal modo saremo mutati man mano nel cuore dalla condizione di servi a quella di figli di Dio”<sup>7</sup>. Il pentimento è quindi legato alla disponibilità a obbedire come un garzone – una disponibilità, certo, che è avvolta dalla misericordia del Padre ed introduce nel fascino della nuova vita dei figli di Dio.

Nella seconda parte del sermone Newman cerca di comprendere i *motivi* che hanno spinto il figlio prodigo a ritornare al Padre. Accenna al fatto che l'Antica Alleanza conosceva numerosi sacrifici per espiare i peccati del popolo. I profeti e i salmi, poi, invitavano i credenti ad offrire a Dio “uno spirito contrito”, “un cuore affranto e umiliato” (Sal 51,19). Come evidenzia Newman, il Signore Gesù “ci promette una santità più eccelsa ... ed una conoscenza più piena della verità, ci permette in tal modo un pentimento più sincero e più nobile. Il più nobile dei pentimenti ... è una *resa incondizionata* di se stesso a Dio ... È questa quella maniera perfetta di pentirsi dalla quale la nostra natura si ritrae, ma che il nostro Signore accetta con gioia nella parabola – la resa”<sup>8</sup>. Ciò Newman intende con “resa incondizionata” si potrebbe anche esprimere con la parola “affidamento incondizionato”.

Newman sostiene che questo affidamento costituisce il nucleo del pentimento cristiano: “Per prima cosa, dobbiamo metter da parte l'idea di andare a trovare un rimedio per il nostro peccato, e poi, pur sentendo in cuor nostro il peso della colpa, dobbiamo, nonostante ciò, avviarci con passo sicuro verso Dio... Egli, in verità, ci verrà incontro sul nostro cammino con i segni del suo favore, ed è così che Egli sostiene la fede dell'uomo, la quale, altrimenti,

<sup>5</sup> Ibid., p. 113.

<sup>6</sup> Ibid.

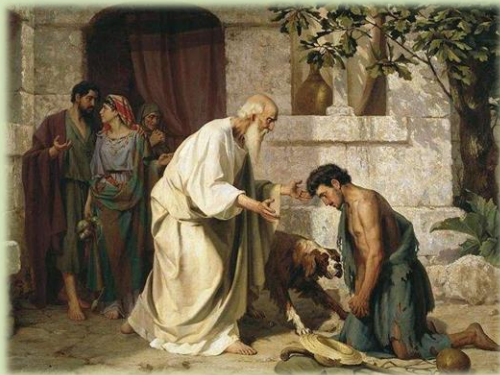
<sup>7</sup> Ibid., p. 114.

<sup>8</sup> Ibid., p. 116.

sprofonderebbe nella grande apprensione di dover andare incontro all'Eccelso Dio. Però, per essere veri cristiani nel nostro pentimento, in esso ci deve essere quella generosa disposizione d'animo che è la spontanea resa, il riconoscimento che siamo indegni di essere chiamati ancora Suoi figli, l'astensione da ogni ambizione che potremo sedere alla Sua destra o alla Sua sinistra"<sup>9</sup>.

In conclusione, Newman si domanda se questo tipo di pentimento non sia troppo esigente per noi e soprattutto per coloro che sono all'inizio del cammino di fede. "La parabola", così dice Newman – "ci insegna qual è il carattere del vero penitente, non come l'uomo *per la prima volta* si accosta a Dio. Quanto più a lungo restiamo in vita, tanto più possiamo sperare di raggiungere questa più alta specie di pentimento"<sup>10</sup>. Il pentimento deve permeare tutta la vita del cristiano: "È solo quando il cristiano ha lottato per lungo tempo il buon combattimento della fede ... egli può ammettere con tacito consenso ... l'affermazione che noi siamo accettati per mezzo della fede nei meriti del nostro Signore e Salvatore"<sup>11</sup>. Newman, infine, trova il vero stimolo per affidarsi al Signore nella auto-donazione di Gesù stesso, riassunto nelle parole di San Paolo: "Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io" (1 Tim 1,15). Lo sguardo verso il Signore crocifisso suscita in noi il vero pentimento e ci invita costantemente ad abbandonarci a Lui con grande fiducia. Egli è il Salvatore che può mutare noi peccatori in figli di Dio.

## 2. Il figlio maggiore



Nel secondo discorso "Idee preconcelte in religione"<sup>12</sup> (4 dicembre 1831) Newman paragona il figlio maggiore "agli operai nella vigna che si lamentavano del loro padrone"<sup>13</sup> e cerca di mettere in luce i suoi sentimenti interiori.

Il comportamento del padre nei confronti del figlio pentito può sembrare, a prima vista, come una "trasgressione delle regole dell'equità e della giustizia"<sup>14</sup>. Newman, infatti, si domanda, "qual è il nostro grande sostegno e la nostra consolazione in mezzo alle perturbazioni di questo mondo? La verità e la giustizia di Dio. Questa è la nostra unica luce in mezzo alle tenebre"<sup>15</sup>. Per affrontare la difficoltà che su questa

<sup>9</sup> Ibid., p. 116-117.

<sup>10</sup> Ibid., p. 117.

<sup>11</sup> Ibid., p. 117-118.

<sup>12</sup> John Henry Newman, *Sermoni Anglicani*, Jaca Book – Morcelliana, Milano – Brescia 1981, p. 123-131.

<sup>13</sup> Ibid., p. 123.

<sup>14</sup> Ibid., p. 124.

<sup>15</sup> Ibid.

terra spesso i malvagi stanno bene e i buoni devono soffrire, Dio “ha consentito più e più volte di dichiarare la regola che non devia dal Suo governo – favore per colui che obbedisce, punizione per il peccatore”<sup>16</sup>. Basandosi su simili pensieri, il fratello maggiore non riesce a comprendere perché il padre abbia organizzato una festa per il figlio ritornato, mentre egli non abbia mai ricevuto un tale dono. La sua incomprensione si dimostra con le parole: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici” (Lc 15,29). Tali parole fanno vedere come anche il fratello maggiore pur rimanendo a casa si sia interiormente allontanato dal padre.

Come risponde il padre a questo rimprovero? Newman descrive la risposta come istruttiva: essa “è una sanzione della grande verità che sembrava essere messa in pericolo; cioè, che, alla fine, *non* è la stessa cosa l’obbedire e il disobbedire, in quanto essa ci manifesta espressamente che il penitente cristiano non viene posto sulla stessa base di coloro che hanno servito Dio consistentemente fin da principio”<sup>17</sup>. Il padre, infatti, dice: “Figlio, *tu* sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo” (Lc 15,31). Il padre vuol quasi ricordare al figlio maggiore come egli lo ama: “*Tu* hai la mia piena fiducia... Tu sei *sempre* con me; e, allora, puoi tu veramente borbottare perché io, con un semplice *gesto* di contentezza, dimostro la mia soddisfazione per il recupero di un peccatore, e lo consolo con una promessa di misericordia; lui che, prima di udire una simile parola, stava annegando nel terrore di una meritata punizione?”<sup>18</sup>. Per quale motivo il fratello maggiore non riesce a comprendere il comportamento del padre nei confronti del figlio pentito? Perché permane nella sua rabbia e non vuol entrare nella casa per partecipare alla gioia del suo fratello ritrovato?

Newman mira a rispondere a queste domande in diversi passi, cercando di entrare nel cuore del fratello maggiore. Il predicatore accenna innanzitutto a un pensiero troppo gretto, troppo umano, troppo dettato dalla pura routine: “Il figlio maggiore aveva sempre vissuto a casa sua; aveva visto le cose andare avanti per un’unica strada e, com’era naturale e giusto, si affezionò a loro in quell’unica maniera... Egli credeva di capire il modo di agire di suo padre ... e, quando gli capitò un avvenimento per il quale non si era mai preparato in precedenza, si perdette perché fu improvvisamente buttato fuori da quel cerchio preconconcetto in cui aveva camminato fino a quel momento”<sup>19</sup>. Dio è diverso e più grande di quanto noi Lo immaginiamo. E le sue vie sono diverse e più meravigliose di come noi pensiamo. Non dobbiamo chiudere Dio dentro il nostro piccolo orizzonte, ma rimanere aperti per il suo agire che spesso ci sorprende. Non idee preconconcette, ma generosa apertura per il Suo agire: questo è l’atteggiamento retto nei confronti di Dio.

---

<sup>16</sup> Ibid., p. 125.

<sup>17</sup> Ibid., p. 126.

<sup>18</sup> Ibid., p. 126.

<sup>19</sup> Ibid., p. 127-128.

Newman passa ancora oltre e caratterizza l'atteggiamento del figlio maggiore come prepotenza. Secondo lui, i cristiani che sono su questa scia “non diventano soltanto ultra-fiduciosi di conoscere le vie di Dio, ma sono anche sicuri di questa loro ultra-fiducia. Non amano essere contraddetti nelle loro opinioni e, in generale, sono più tenacemente attaccati a quegli stessi punti che sono in modo particolare opera della loro propria invenzione. Si dimenticano che tutti gli uomini sono ... solo alla scuola della Verità divina, e che loro stessi dovrebbero *sempre* essere pronti ad imparare, e che possono essere sicuri della verità del loro credo, senza cercare di assicurarsi di trovare la stessa verità nei dettagli delle opinioni religiose”<sup>20</sup>. Newman è convinto che la vera fede è sempre aperta “con occhi svegli ed orecchie aperte, nell’attesa di qualche segnale della volontà di Dio, sia che Egli parli per mezzo della natura o per mezzo della grazia”<sup>21</sup>. Non prepotenza, ma riverenza e disponibilità verso la divina provvidenza caratterizzano i cristiani autentici.

In un terzo passo Newman fa presente che l'atteggiamento del figlio maggiore è anche espressione di ingratitudine. L'autentica fede è sempre connessa con la gratitudine: “Dio opera meravigliosamente nel mondo e, in certi periodi della storia umana, la Sua provvidenza assume un aspetto nuovo. La religione sembra venir meno, quando non fa altro che semplicemente cambiare forma. Sembra che Dio abbandoni per un istante i Suoi prestabiliti strumenti e che conferisca ogni onore a coloro i quali sono stati modellati nella esplicita disobbedienza dei Suoi comandamenti. Per esempio, qualche volta ... sembra che benedica gli sforzi di coloro che si sono separati dalla Sua Santa Chiesa più che quelli dei Suoi leali operai. Qui si ha la prova della fede del cristiano il quale, se così stanno le cose, non deve opporsi a questo fatto, nel timore di potersi trovare eventualmente in lotta contro Dio... Ma egli deve prendere ogni cosa come un dono di Dio, tenersi saldo nei suoi principi, non rinunciare ad *essi* perché le apparenze sono per quel momento contro di essi, ma deve credere che, alla fin fine, tutte le cose si appianeranno nel vero”<sup>22</sup>. Fiducia verso la divina provvidenza, quindi, non significa incertezza o instabilità, ma umile fermezza nella verità del Signore Gesù.



Infine, Newman mette in guardia nei confronti di un vizio che aveva corrotto il fratello maggiore e bussa sempre anche al nostro cuore: la scontentezza che può trasformarsi anche in durezza: “Guardiamoci da ogni forma di scontentezza; e, siccome non possiamo fare a meno di udire quello che accade nel mondo, guardiamoci bene ... da ogni sentimento intemperante

<sup>20</sup> Ibid., p. 128.

<sup>21</sup> Ibid.

<sup>22</sup> Ibid., p. 129-130.

ed aspro verso coloro che hanno opinioni diverse dalle nostre... Preghiamo per i nostri nemici; cerchiamo di comprendere che gli uomini sono buoni per quel tanto che possono essere giustamente e sicuramente considerati come tali; rallegriamoci ad ogni sintomo di pentimento, o a qualunque manifestazione di buoni principi in coloro che si trovano dalla parte dell'errore. Siamo indulgenti"<sup>23</sup>. Contentezza e gioia per i doni degli altri: questi atteggiamenti ci proteggono dalla durezza di cuore del fratello maggiore, ci danno serenità e fiducia.

### 3. Il Padre misericordioso

Nei due discorsi del 1831 Newman parla poco del Padre misericordioso, mentre in altri sermoni dipinge una bellissima immagine del Padre. Un esempio per questo è il discorso su “La provvidenza individuale come ci è rivelata nel vangelo”<sup>24</sup> (5 aprile 1835), con cui vogliamo concludere le nostre riflessioni.



Newman afferma all'inizio che prima della venuta di Cristo gli uomini conoscevano “qualche preannuncio occasionale che rivelava la sollecitudine di Dio per i singoli individui”, ma nella maggior parte dei casi furono istruiti “solamente nel disegno della Sua provvidenza generale, come si vede nel corso delle vicende umane”<sup>25</sup>. Il vangelo però ci rivela chiaramente “questo distinto riguardo, accordato da Dio ad ognuno di noi”<sup>26</sup>.

Occorre comunque considerare che questa rivelazione della provvidenza individuale appare legata a non poche *difficoltà* per il nostro intelletto. Newman ricorda innanzitutto che noi cristiani siamo spesso come gli altri uomini che si lasciano trascinare dalle onde che scorrono nelle correnti del mondo e hanno poca comprensione vera di una provvidenza individuale: “Noi concepiamo che Dio operi solo su un vasto piano, ma non possiamo renderci conto della meravigliosa verità che Egli vede e pensa anche ai singoli individui. Non riusciamo a credere che Egli è dovunque, realmente presente, che Egli è in ogni luogo dove siamo noi... Sappiamo che Egli è in cielo e dimentichiamo che è anche in terra”<sup>27</sup>. Questa mancanza di fede – secondo Newman – è “la ragione per cui una moltitudine di gente è così profana... Si permettono di essere tiepidi ed indifferenti... perché non riescono ad afferrare ... che Dio li vede”<sup>28</sup>.

Newman continua spiegando come queste difficoltà aumentano quando gli uomini sono provati dalla miseria di questo mondo. Poi gli altri non si interessano più di loro ed essi “si

<sup>23</sup> Ibid., p. 130-131.

<sup>24</sup> John Henry Newman, *Sermoni Anglicani*, Jaca Book – Morcelliana, Milano – Brescia 1981, 135-145.

<sup>25</sup> Ebd., p. 135.

<sup>26</sup> Ebd., p. 136.

<sup>27</sup> Ebd., p. 136-137.

<sup>28</sup> Ebd., p. 137.

disperano perché non riescono a rendersi conto della amorevolezza che si trova nella presenza di Dio. Non trovano conforto in una verità che per loro non è sostanza, ma semplicemente un'opinione"<sup>29</sup>. La fede nella provvidenza non è una realtà nella loro vita, “non allenta il loro dolore, perché la loro mente non è abituata a sentire che Egli è un Dio misericordioso, che li segue individualmente”<sup>30</sup>.

Partendo dal vangelo, Newman evidenzia nella seconda parte del sermone come “il *carattere peculiare della bontà di nostro Signore*” sia “la sua tenerezza e la sua sollecitudine per noi”<sup>31</sup>. Per capire come Egli si prende cura di noi – dice Newman – Gesù “ha preso su di sé i pensieri ed i sentimenti della nostra stessa natura che, come noi tutti comprendiamo è capace di simili attaccamenti personali”<sup>32</sup>. Dio si è avvicinato a noi, in Gesù brilla la Sua misericordia e la Sua cura amorosa verso ogni persona. “Questo fatto può essere bene illustrato ... con il modo tenero di comportarsi di nostro Signore verso Lazzaro e le sue sorelle; o con le sue lacrime sopra Gerusalemme; o con la Sua condotta verso San Pietro, prima e dopo che Lo aveva rinnegato; oppure verso San Tommaso quando manifestò il suo dubbio; o con il Suo amore verso Sua madre o San Giovanni”<sup>33</sup>.

Questi pensieri possono essere ancora approfonditi se consideriamo il comportamento del Signore verso gli sconosciuti che vennero da Lui: “Tutto santo, onnipotente com'era..., Egli poté manifestare un tenero interesse verso tutti quelli che Lo avvicinarono; come se non potesse posare i Suoi occhi su nessuna delle Sue creature senza quell'affetto traboccante che un genitore dimostra per suo figlio; osservandolo con piena soddisfazione, senza desiderare altro che la sua felicità”<sup>34</sup>. Newman accenna in questo contesto, ad esempio, all'amore di Gesù verso il giovane ricco (cf. Mc 10,21) e alla Sua compassione con il lebbroso che guarì (cf. Mc 1,41). In questi e simili racconti il vangelo non ci parla solo di un Creatore immutabile, ma di un Guardiano pieno di compassione, di un Amico che si interessa di ciascuno di noi.

A questo punto Newman si rivolge direttamente ai suoi ascoltatori e ci regala un grandioso *inno alla provvidenza*: “Dio ti osserva individualmente... Egli ti chiama con il tuo nome. Egli ti vede, ti comprende, così come Egli ti ha creato. Egli sa quello che c'è dentro di te, tutti i tuoi sentimenti e pensieri, quelli che ti sono propri, le tue inclinazioni e le cose che ti piacciono, la tua forza e la tua debolezza. Egli ti osserva nei giorni della tua gioia come pure nel giorno del dolore. Egli ti è vicino nelle tue speranze come nelle tue tentazioni. Egli mette il Suo interesse in tutte le tue preoccupazioni, in tutti i tuoi tristi o lieti ricordi. Egli ha contato tutti i capelli della tua testa e i millimetri della tua statura. Egli ti abbraccia tutt'intorno e ti porta sulle Sue

---

<sup>29</sup> Ebd., p. 138.

<sup>30</sup> Ibid.

<sup>31</sup> Ibid., p. 139.

<sup>32</sup> Ibid., p. 139-140.

<sup>33</sup> Ibid., p. 140.

<sup>34</sup> Ibid., p. 142.

braccia; Egli ti raccoglie da terra e ti depone giù. Egli nota il tuo stesso volto, sia quando sorride che quando è in lacrime, sia quando è in piena salute, che quando è malaticcio. Egli guarda con tenerezza le tue mani e i tuoi piedi; Egli ode la tua voce, il battito del tuo cuore, e il tuo stesso respiro. Tu non ami te stesso meglio di quanto Egli ti ami... Tu sei non solo la Sua creatura..., sei l'uomo redento e santificato, il Suo figlio adottivo, che gode del favore di una parte di quella gloria e beatitudine che fluisce da Lui eternamente nell'Unigenito. Tu sei scelto per essere Suo... Tu fosti uno di quelli per i quali Cristo offrì la Sua ultima preghiera, e la suggellò con il Suo sangue prezioso. Che immane pensiero è questo, un pensiero quasi troppo grande per la nostra fede!"<sup>35</sup>

In questo sermone Newman delinea una bella immagine del Padre misericordioso che si interessa di ciascuno di noi, senza cadere in un pensiero banale. Conclude con un pressante invito: "Facciamo dunque ogni sforzo per comprendere giustamente, con la Sua grazia, quale posto occupiamo sulla terra e quello che Egli è verso di noi; infinitamente tenero e misericordioso e, tuttavia, nonostante tutta la Sua misericordia, non disposto a lasciar passare per lo spessore di un solo capello, i confini eterni della verità, della santità e della giustizia"<sup>36</sup>.



## Conclusione

Nei sermoni che abbiamo meditato Newman ci presenta il cammino affascinante della sequela di Cristo e l'importanza della fede nella provvidenza di Dio. Una tale fede, radicata in una profonda fiducia nell'amore misericordioso del Padre, può suscitare in noi quello spirito di pentimento che ha spinto il figlio prodigo a tornare a casa. Una simile fede è anche capace di preservarci dalla durezza di cuore del figlio maggiore, che gli impedì di aprirsi alla misericordia del Padre e di rallegrarsi con suo fratello. Fiducia, pentimento, gratitudine e gioia con gli altri caratterizzano la vita di quei cristiani che non solo conoscono la parabola dei due fratelli e del padre misericordioso, ma la mettono anche in pratica.

P. Hermann Geissler, FSO

© Centro Internazionale degli Amici di Newman  
Via Aurelia 257, 00165 Roma  
[newman.roma@newman-friends.org](mailto:newman.roma@newman-friends.org)  
[www.newmanfriendsinternational.org](http://www.newmanfriendsinternational.org)

<sup>35</sup> Ibid., p. 143-144.

<sup>36</sup> Ibid., p. 145.